BIOGRAFIA DI STEFANO ANTONIO MORCELLI SCRITTA DA...

Ferdinando Cavalli





BIOGRAFIA

DI

STEFANO ANTONIO MORCELLI

SCRITTA

DA FERDINANDO CAVALLI

SECONDA EDIZIONE



PADOVA
CO' TIPI DI ANGELO SICCA
1851

MORCELLI Stefano Antonio venne alla luce nel giorno 17 Genajo del 1737. Ebbe a patria Chieri, e genitori Francesco e Giovanna Rocca onestissimi. Al sacro fonte gli fu posto il nome di Giamantonio, da lui poscia per particolare divozione mutato in quello di Stefano Antonio. Sino ai dodici anni fu allevato in patria, dove ebbe le prime istruzioni da un certo abbate Faustini, e nel latino e volgare fu suo maestro l'abbate Ussoli d'Adro. Dopo li anni dodici i suoi genitori, che avevano tenerissima cura di lui, lo mandarono alle scuole che i Gesuiti tenevano alle Grazie in Brescia, e vi studiò sotto i padri Tassis, Delrio e Sanvitali. Sin dalla prima giovenezza si dilettò singolarmente nello studio della antichità; e ricavasi da una sua lettera, che sino da quando era nelle scuole di Brescia aveva composto due *Dissertazioni dei riti de' Romani e dei trionfi*. Aveva circa sedici anni quando volle farsi Gesuita; ed i Superiori del Collegio di Brescia lo inviarono col padre Foglieti a Roma, dove giunto il 2 Novembre 1753, vi vestì, undici giorni dopo, l'abito della Compagnia in sant'Andrea a Monte Cavallo. Finito il noviziato, ebbe a precettori per le lettere latine e greche il celebre raguseo Raimondo Cunich, alla cui scuola venne applicato (1) l'elogio che Tullio fece a quella di Isocrate: *cujus e ludo, tanquam ex equo trojano, meri Principes exierunt*, e nelle scienze teologiche il romano Giovanni Battista Faure, del quale scriveva il Morcelli (2): *uni maxime omnes theologiae fontes patuisse.*

Era uso degl' Ignaziani, dopo di avere strettamente provati ed ammessi ai voti semplici i novizi, spiarne l'ingegno, sperimentandoli nell'insegnamento della grammatica e delle belle lettere; perciò troviamo il Morcelli nel 1760 ad Arezzo, quindi nel 1762 a Ragusi, e finalmente nel 1765 maestro di retorica a Fermo.

In questa ultima città comincia la gloria letteraria del Morcelli. Nel 21 Agosto 1766 vi tenne un'Accademia, come a saggio degli annuali studj de' suoi scolari. Egli stesso ne dichiarò l'ordine in un elegantissimo opuscolo latino, che stampò col titolo: *Agon Firmanus*, e vi faceva leggere al giovanetto Filippo Ercolani un suo dettato, *Delle lettere e delle arti degli Italiani avanti la fondazione di Roma*, nel quale, compendiando quanto avea scritto il marchese Scipione Maffei nel suo *Ragionamento sopra gl' Itali primitivi*, discorre la grandezza dei nostri progenitori, la fecondità dell' Italia, la vetustà della nostra gloria nelle scienze e nelle arti; e perchè l'antichità dei nostri meriti fosse sprone pe' suoi allievi a mantenere sempre in fioro li studj italiani, ammonendo osservava come *a grande vergogna tornerebbe di noi se l'Italia, già tra le barbare nazioni coltissima stata essendo, ora, che non sia mai, in mezzo a colte genti e studiose, a poco a poco incolta e barbara divenisse.*

Apparisce dall'opuscolo latino sopraindicato, che il Morcelli dava nella scuola di Fermo istruzioni *De stilo lapidario veteri*; e l'erudito avvocato Giuseppe Fracassetti avendo, non ha guari, rinvenuto il Trattato ch'egli ne insegnava agli scolari, si affrettò a pubblicare con una bellissima lettera (1), ad onore della propria patria, le prime instituzioni dell'arte epigrafica esarai dal Morcelli dettate in Fermo, ed essere nata in quella città la primissima idea e quasi l'archetipo della grande Opera che poi lo rese immortale per tutta Europa. Ne solomente il Morcelli insegnava a Fermo le regole con cui comporre in epigrafia, ma anche vi dettava latine iscrizioni,

alcune delle quali si possono leggere nel *Giornale Arcadico*, Dicembre 1822 e Marzo 1823; ed altre inedite furono poco fa mandate alla luce dal dotto avvocato Gaetano De-Minicis, il quale, nella lettera officiosissima (4) con cui le dedicava a monsignore C. Emmanuele Muzzarelli, ricorda ancora diverse iscrizioni del nostro epigrafista scolpite nelle lapidi di Fermo. Queste due lettere del Fracassetti e del De-Minicis, mentre mostrano il loro amore per li studj e per la loro patria, sono gravissimo argomento della venerazione acquistatasi dal Morcelli nella città di Fermo.

Nel 1768 il Morcelli ritornava a Roma per dirvi il di 1.° Novembre di quell'anno la sua prima messa. Il 2 Febrajo 1771 vi fece la solenne professione dei quattro voti, e subito dopo fu dato compagno el padre Cunich nell'insegnare retorica all'Università del Collegio Romano, ed ebbe insieme la prefettura dell'insigne museo in quella metropoli fondato da Atanasio Kirker. Onde mantener vivo l'amore agli studj dell'antichità instituì un'Academia archeologica che radunavasi a giorni determinati nelle sale del museo kirkeriano, e nella quale lesse egli pure dottissime dissertazioni, alcune delle quali vennero publicate per cura del dott. Giovanni Labus. Quel conto i letterati di Roma facessero allora del Morcelli lo sapiamo da Ennio Quirino Visconti. *Era* (scrive egli) *molto stimato si per la sua erudizione, si pe'l suo buon gusto nello scrivere latino* (5).

Sopravvenne frattanto il 21 Luglio 1773, fatale pe' i figliuoli d'Ignazio; ma se il famoso Breve *Dominus ac Redemptor noster*, che papa Clemente fulminava in quel giorno contro la Compagnia di Gesù, fe' cessare il Morcelli dal publico insegnamento, non gl'impedì però li studj ai quali ricorreva per trovare le consolazioni e i conforti di cui abbisognava. Riparatosi infatti per carità del loco natio a Chiari, attese, in quell'anno che vi si trattenne, a disporre e raccogliere i materiali per la sua Opera epigrafica. Lo racconta egli stesso colle seguenti pa-

role . *Nimirum in ea rerum conversione, ne medicinam temporis, quae nimis tarda est, expecturem, solatium mihi a litteris maturius petendum curavi .. opusculum hoc jamdiu excogitatum, quod semper occupatione impeditus distuleram, ordiendum mihi perficiendumque esse duxi* (6).

Nel 1775 per la circostanza dell'anno santo tornò a Roma, ove parendogli s'addolcirebbe un poco il suo dolore se almeno abitasse ove la sua Società avea avuto stanza, riparò nel Convitto del Gesù, dove stette intento (scriveva egli al dottor Labus) a varj studj, esercitando insieme la carica di bibliotecario della celebre libreria Albani, destinatovi dalla chiara memoria di quel gran Cardinale (7).

Quivi condotta a compimento l'Opera epigrafica, di cui sopra s'è detto, la pubblicava nel 1781 co' tipi del Giunchi sotto il titolo: *De stilo inscriptionum latinarum Libri tres*. E perchè si possa a primo sguardo apprezzare meritamente questo insigne lavoro, giova premettere alcune parole sullo stato della epigrafia a quel tempo.

Dopo che Francesco Petrarca a Cola da Rienzo promossero in Italia l'amore e lo studio delle antiche cose, furono moltissimi che qui si diedero a rintracciare e raccogliere antiche iscrizioni. Tomaso Gambari, Giovanni Giocondo, Ciriaco Anconitano, Michele Ferrarino, Jacopo Lilio, Giovanni Marcanova, Giulio Cesare Velli, Pirro Ligorio, ed altri ancora, moltissime ne avevano raccolte, e le lasciarono in pregevoli codici manoscritti. Introdottasi frattanto l'arte benefica della stampa, quasi ogni città d'Italia ebbe archeologi che attesero a pubblicare le lapidi de' proprj municipj; e sono innumerabili le Opere di tal genere che corrono sotto il titolo di *Marmora* e *Monumenta illustrata*.

Frattanto questo amore per le antichità dall'Italia si estese alle altre più colte nazioni; e allora la crudità non si appagarono più di queste parziali raccolte, ma per tutta l'Europa si affaticarono nel formare tesori generali di antichi epigrammi,

e levarono grido le raccolte di Pietro Appiano, di Smezio, di Grutero, di Reinesio, di Fabretto, di Gronovio, di Gudio, di Donio, di Muratori, di Donato, ec. Ma come questi raccoglitori aveano dovuto il più delle volte giovarsi delle copie altrui, nè tutti bastantemente diligenti, e molti mancanti erano di quella erudizione e perizia dell'antichità procurate ai moderni dalle stesse loro scoperte; così riferirono molte lapidi sformate, storpiate o guaste, e molti errori s'insinuarono nelle per altro pregevoli loro collezioni. Se non che fra tanto amore accesosi da per tutto per le antiche memorie sursero taluni che per capriccio, o per vana cupidità di procacciare fama a sè ed alle proprie patrie, fabbricarono falsi titoli (8), che furono avidamente accolti dagli appassionati antiquarj, i quali così, per poco diligente e troppo incauta fidanza, divulgarono molte infinite e spurie epigrafi come genuine e legittime. *Multa quippe* (osserva il dottissimo Cognolato (9)) *ex simulatis istis antiquitatis exuviis rebus omnibus illata damna, perturbata temporum ratio, imminuta litterarum dignitas, inusta historiae labes, populorum ac gentium jura temerata, verba demum quae toto Latio exulare debuerant, minime idoneis testibus in Latium invecta.* Li eruditi quindi, per nettare tanta bruttura, attesero ad illustrare le già raccolte iscrizioni, a vagliarle, appurarle, correggerle; ma fra tanto calore di studj faticosissimi si trasandavano i precetti per comporre buone iscrizioni, mentre che, sparsosi il pirronismo sopra troppe lapidi, veniva per incertezza e dubbieta d'esemplari scadendo il buon gusto della latina epigrafia. Surse infatti allora una non so quale scuola epigrafica, che ritenendo dell'antica solamente la tessitura, e seguendo uno stile nè ben prosaico, nè ben poetico, riempiva i suoi dettati di bizzarrie ed esaggerazioni: e questo gusto, seguito in Italia dal Pignorio, dal Tesauro, da Matteo Egizio, da Ottavio Ferrari, da Giovanni Palazzi, e da altri ancora, distendevasi per la Francia e Germania, e per tutte le altre contrade di Europa, con grave scapito della classica e purgata epigrafia.

Che se Girolamo Vida, Francesco Pona, Guidone Ferrari, Giuseppe Torelli, ed altri pochi, poterono preservare le loro iscrizioni da questa maniera di scrivere corrottissima, ne vanno debitori al privilegiato lor genio, e a quello speciale favore concesso al nostro paese di non mai smarrire interamente il buon gusto, anzichè a regole e precetti che valessero ad assicurare e guidare le epigrafiche loro composizioni.

Era però universalmente sentita la necessità di un' Opera che, riconducendo le epigrafi latine alla purità de' tempi non ancora corrotti, desse solidi e fermi precetti, ed offerisse nel tempo stesso esempj irrefragabili che bastassero a salvare per sempre quest' arte importantissima da nuove corruzioni. Per verità, Ottavio Boldoni barnabita, poi vescovo di Teano, nel Trattato che scrisse di epigrafia erasi provato a questa impresa; ma i pochi precetti ch' egli ne diede, sparsi in un grossissimo volume in foglio, mancano di qualunque nesso scientifico, e, quello ch' è peggio, sono cavati dagli esempj della sua età, anzichè da quelli di tempi non ancora corrotti.

L' eruditissimo Francesco Antonio Zaccaria nelle *Istituzione antiquario-lapidaria*, che anonimo stampò a Roma nel- l' anno 1770, erasi proposto di ridurre le iscrizioni a scienza; e comechè con quel pregevole suo lavoro riuscisse magistralmente ad insegnare lo intendere ed interpretare le antiche iscrizioni, non offre però alcuna norma che potesse giovare e chi dovesse farne di nuove.

L' Epigrafia poi, che l' abbate Gaetano Buganza pubblicava a Mantova nel 1779, è cosa tanto misera, che serve tutt' al più a provare la necessità ed il desiderio che avevano i dotti di un' Opera che istruisse li studiosi nell' arte di comporre latine iscrizioni. A tale condizione era l' epigrafia, quando nel 1781 dai tipi del Giunchi compariva, per usare le parole di Pietro Giordani, *la luce della rivelazione morcelliana* (10).

Offrendo il Morcelli questa sua Opera *De stilo inscriptionum latinarum* al principe Carlo Albani, accompagnandogliela

con un elegantissimo Sermone: *De stilo inscriptionum latinarum revocando* (11). Il valente Autore divide questa sua Opera in tre Libri, nel primo dei quali, detto *dimostrativo*, compartisce molto accortamente tutte le iscrizioni ne' varj loro generi, e ad ogni genere assegna tre diverse dicitare; quindi cogliendo il più bel fiore delle lapidi de' secoli di Augusto e di Trajano, offre per ogni genere e dicitura esempj splendidissimi, e nelle annotazioni soggiunte a questi esempj *illustra ancora* (sono parole di Ennio Quirino Visconti) *con molta erudizione parecchie centinaja di antiche lapidi* (12).

Passa quindi nel secondo Libro, ch' egli qualifica *istruttivo*, a dettare le norme e i precetti sì particolari che communi ad ogni genere di epigrafi, appoggiandoli non tanto alla forza degli argomenti, quanto all' autorità degli esempj; nè omettendo, a perfezione della sua teorica, nemmeno la parte materiale delle iscrizioni, quella cioè delle linee, dei punti, delle sigle, degli ornamenti, ec. Finalmente, perchè nulla mancasse a chi volesse esercitarsi in questi studi, nella prima parte del terzo Libro, che intitolò *costruttivo*, con pazientissima diligenza raduno parole, modi, formule ed anche membri d'iscrizioni che trovansi disseminati e dispersi nelle Opere de'Classici, od in lapidi non molto conosciute; e nella seconda parte indicò i luoghi e le fonti da cui si possono attingere altre frasi e maniere per esprimere, col fare de' più aurei scrittori latini, le stesse più recenti introduzioni della progrediente civiltà. Volle poi conchiudere molto onorevolmente l' Opera spargendo fiori sulla tomba del defunto suo mecenate il cardinale Alessandro Albani, lasciando con nel tessutone Elogio un monumento insigne del suo valore epigrafico, non meno che della bontà del gratissimo suo animo.

Quest'Opera (scrive Benedetto Del Bene) *fu accolta con ammirazione e con entusiasmo non solo dall' Italia, ma da tutta l' Europa letterata, che nel Morcelli riconobbe il gran maestro dell' arte, il legislatore, il sovrano, cui nessun altro,*

••

quanto si voglia dotto e confidato nel proprio valore, potrà mai senza una temerità sconsigliata contenderne il trono (13). *Iungne* chiamollo il Marini (14); *eccellente* Ennio Quirino Visconti (15); *in ogni genere perfetta* il Lanzi (16); *classica* il prof. Orioli (17). Ed il prof. Filippo Schiassi, mentre la raccomandava molto caldamente agli studj de' suoi discepoli in Bologna, soggiungeva: *Qui libros de stilo inscriptionum latinarum paulisper evolvat, nihil iis in eo genere doctius, nihil elegantius, neque excogitatum antea fuisse, neque perfici unquam posse fateatur necesse est* (18). Se si volessero recare tutte le lodi date a questa nobilissima fatica del Morcelli non si farebbe mai fine, giacchè con tutta verità scriveva monsignore Marotti:

> ..... *Egregium librum, probatum*
> *Sic plausu unanimi, omnium vetustas*
> *Nempe quem colitur, latinitasque,*
> *Ut possit nihil amplius probari* (19).

Poco dopo aver dato tanto veri precetti e tanto splendidi esempj all'arte di scrivere latine iscrizioni, volle il Morcelli dimostrare come si potessero praticare quelli, e questi emulare; quindi nel 1783 publicava a Roma, colle stampe pure del Giunchi, in un volume raccolte le molte epigrafi ch'egli o di proprio voglia o per servire le altrui preghiere aveva composte, illustrandole con utilissimi commentarj intitolava l'Opera: *Inscriptiones commentariis subjectis*; e con aureo Sermone, *De studiis antiquitatum christianarum* (20), la dedicava a monsignore Gaetano Marini, lodatissimo autore di Opere archeologiche. Dispose il Morcelli queste sue iscrizioni ordinate sotto varie classi, seguendo la partizione che ne avea fissato nell'Opera *De stilo*, ed onde si potessero tosto discernere le iscrizioni che compose pregato, dallo altre che scrisse per proprio diletto, usò per le prime di lettere più grandi, di lettere più piccole per le seconde; e ciò molto opportunamente,

perchè se bene tutte sieno di squisita e dignitosa latinità e di eleganza perfettissima, pure il Morcelli molto meglio si conosce da quelle che scrisse spontaneamente. Leggendo le quali iscrizioni ed il ΠΑΡΕΡΓΟΝ (sotto il qual titolo furono pubblicate nel 1818 a Padova le molte epigrafi ch'egli aveva dettato dopo il 1784, *ut plurimorum, qui ab ipso, tanquam summo rei epigraphicae magistro, hujusmodi lucubrationes efflagitabant, voluntati benignissime satisfaceret* (21)) nasce dubio se debba dirsi più grande il Morcelli quando crea i precetti delle iscrizioni, o quando compone egli stesso iscrizioni. Certo è che le Opere sopraindicate gli acquistarono in questi studj grandissima autorità, per cui può dirsi francamente col consigliere Lucchesini, ch'egli era divenuto *regola ed esempio in questa parte della latina letteratura* (22). Però ogni epigrafista si è vòlto a seguitarlo, ed anzi è tanto l'amore con cui si prese ad imitarlo, che la repubblica letteraria ha per costume, quando giudica perfetta una iscrizione, di denominarla *morcelliana*; e non mancarono taluni, i quali *han dato biasimo* (come ce ne avverte il barnabita Rafaele Notari) *al Morcelli, perche con quel suo sciorinare tanta dottrina abbia resi servil gregge quasi tutti li epigrafisti che sono surti dappoi* (23). Del qual biasimo non saprebbe certo trovarsi lode più magnifica.

Mentre questi lavori del Morcelli lo facevano riguardare da tutto il mondo letterario qual perfetto esemplare di latinità, e ristauratore dell'antica epigrafia, egli cogliava nuove palme in un altro genere di letteratura, lasciando che dalle stampe del Giunchi vedessero la luce nel 1784 a Roma: *Sermonum Libri duo*; e nel 1785 la *Indicazione antiquaria per la villa suburbana dell'eccellentissima Casa Albani.*

Ne questi studj delle umane lettere, se bene gravissimi, apparivano al Morcelli poco confacenti alla gravità del carattere sacerdotale, di cui era insignito *Satis enim, superque* (scrive egli), *huic litterarum generi datum est, tum alia profecta ad*

studia ut aliquando me conferam non aetas solum deflexa, sed vitae etiam ratio, et quam tueri debeo ordinis dignitas admonet, jure enim repetere solemus, ut viri gravia, sacerdotesque sacra impensius colant, atque in his se exerceant (24). Quindi prendendo come commiato dalle umane lettere, tutto si volse a quegli studj che toccano più da vicino la religione e la catolica fede.

Nella biblioteca Albani esisteva un'Opera scritta in greco da san Gregorio vescovo di Girgenti sopra l'Ecclesiaste, e non mai stampata. Il narbonese Pietro Poussines gesuita ne aveva trovato il manoscritto forse nella ricca libreria del celebre arcivescovo di Tolosa Carlo De-Montchal. Il dotto Poussines, stando a Roma, erasi occupato a correggerne il testo, e ne aveva anche voltato in latino il prologo; ma nel 1681 avendo egli dovuto ritornare in Francia, lasciò questo manoscritto a Giovanni Francesco De Rubeis, erudito giovane romano, onde fattolo latino lo publicasse; ma a questo (sebbene molto versato nelle lettere greche, che anche professò nel Liceo della Sapienza), come che ciò si fosse e per qual cagione, mancò la felicità nel successo, giacchè alcuni censori, a cui sottopose la fatta traduzione, vi notarono poca fedeltà e molto inesattezze. Questo giudizio dovette scoraggiare il De-Rubeis, che poi per sopragiuntegli malatie ed occupazioni non avendo potuto limare e ripolire questo suo lavoro, abbandonò interamente il pensiero di publicarlo per le stampe, ed invece diede in dono il manoscritto del testo greco e di quella sua traduzione a papa Clemente XI., Gio. Francesco Albani, che li fece porre nella sua biblioteca. Apparve al Morcelli questo inedito lavoro di san Gregorio *auctoritatis plenum et religionis* (25); ed ecco com'egli epiloga quanto vi si trova di più importante. *Primum quidem doctrinam catholicam de auxiliis divinis ac de libero hominis arbitrio praeclare ac dilucide pluribus in locis usurpat et tradit; nec minus recte de originali peccato disserit, ut infantes tamen, quos ante baptisma mors interce-*

perit, inter damnatos non amandet. Docet idem, viventium recte facta in utilitatem cedere mortuorum; morales vero actiones hominum quorumcumque bonas habet et agnoscit; de corporum nostrorum resurrectione diserte agit; confessionem peccatorum non semel memorat, et consecrationis item formulam offert, qualem in Graecorum liturgiis legimus. Danielis et Susannae historiam authenticam se putare demonstrat. Haereticis semper infensus, Eunomium in primis et Aetium objurgat, erroresque eorum refellit, coelibem vitam extollit, et Paulum atque Antonium magnos illos anachoretas commendat; usum precandi Deum ante egressum e domo obtinuisse indicat; conciones in templis habitas, et templorum moles ubique Deo uni excitatas affirmat. Jobum athletam pietatis multo ante Salomonem vixisse censet, de Salomone vero sentit, poenituisse eum scelerum suorum, et post resipiscentiam ad Ecclesiasten scribendum se contulisse; meminit saepius Jacobi fratris Domini nostri, nec Apostolum facit (26).

Per l'utilità religiosa che poteva derivare da quest'Opera inedita del Vescovo di Girgenti fattosi il Morcelli a studiarla con molto amore, da capo la tradusse in latino; poi accompagnò perpetuamente questa sua versione con importanti annotazioni, con le quali o reca chiarezza ai luoghi oscuri, o fa paragone delle greche parole dell'Ecclesiaste, riferite da san Gregorio, con le diverse della traduzione dei Settanta, delle lezioni d'Olimpiodoro, o di quelle de' Padri che nelle loro Opere ne riportano qualche passo. Premise a questa sua fatica il testo greco, non mai stampato, ed una nuova sua traduzione latina della Vita del Vescovo di Girgenti, composta da Leonzio abbate nel monastero di san Saba. Arricchì l'Opera di alcune erudite ricerche intorno a questo Leonzio, alla vita, al culto, agli scritti di san Gregorio; radunò tutto quello che del Vescovo africano si trova dagli antichi scritto; ed in fine, come appendice, diede ristampata una Dissertazione di Giovanni Lanza palermitano: *De aetate beati Gregorii Agrigentinorum epi-*

scopi. Condotto a termine questo lavoro verso il fine dell'anno 1787, lo consegnò al suo amico e confratello abbate Coleti, onde lo facesse stampare a Venezia; dove però non vide la luce che nel 1791 sotto il titolo: *Sancti Gregorii II. pontificis Agrigentinorum Libri decem explanationis Ecclesiastae.*

Mentre i fratelli Coleti di Venezia attendevano a publicare in istampa il san Gregorio Agrigentino, i torchj del Ganuclé imprimevano nel 1788 a Roma il *Kalendarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, altra nobilissima fatica del nostro Morcelli.

Un mercante di Siria aveva portato a Roma un codice greco per procurare di venderlo. Lo videro molti amatori di antichità, e fra gli altri anche un Greco; ma non lo curarono, perchè di scorretta grammatica e brutta scrittura. Avvenutosi il Morcelli in questo codice, e fattone capitale, lo acquistava per la biblioteca Albani; poscia mosso dall'utilità di quel codice, e dalla utilità che la sua publicazione doveva fruttare alla Chiesa cattolica, si diede a tutt'uomo a questo lavoro. Riconobbe il Morcelli da molti argomenti contenere questo codice un Calendario della Chiesa di Costantinopoli; e non tanto dalla forma e grandezza della lettera, quanto *ex rebus ipsis, quae consignantur, quaeve omittuntur* (27), giudicollo scritto circa il tempo di Costantino Copronymo. Pose di fronte al testo greco una sua traduzione latina, e vi aggiunse per ciaschedun giorno erudite illustrazioni, nelle quali sparge molta luce sopra la storia della orientale disciplina, sulla eucologia primitiva, sulla vita di molti santi e di molti martiri; e dal non trovarsi in questo Calendario, di tanto anteriore allo scisma di Fozio, alcuna menzione nè di Stachin, nè di Onesimo, nè d'alcun altro dei 22 Vescovi che la Sinopsi di Doroteo spaccia avere preceduto Metrofane nella sede di Costantinopoli, prende argomento il Morcelli a sostenere, questa Sinopsi non essere di Doroteo, che fu martire sotto Giuliano, ma una vera e pretta finzione dei tempi posteriori; per dichiarare essere una favola che Andrea, chiamato il primo all'apostolato, abbia instituito il Vescovato bi-

zantino prima che Pietro instituisse il romano; e per abbattere in fine come insussistenti i fatti tutti, sopra i quali i Greci Foziani pretesero appoggiare la preminenza della Chiesa di Costantinopoli sopra quella di Roma.

Publicato il Calendario costantinopolitano, l'instancabile Morcelli erasi rivolto ad altri ecclesiastici lavori; quando la voce della patria venne a distrarlo dalle pacifiche sue occupazioni. Era nel 1790 rimasta vacante la prepositura della Collegiata di Chiari; il publico Consiglio di quella terra, che ne aveva il patronato, nominò a tal posto il Morcelli: di che (scriveva egli al dott. Labus) non fu punto lieto, e con rinunzia si ritirò dall'accettarlo; ma pressato poi da molte istanze, piegò il collo (28), e da quel momento tutte le sue cure e tutti i suoi pensieri furono esclusivamente rivolti a beneficare il suo gregge. Abbandonata infatti Roma, e preso nell'Aprile del 1791 il governo della sua parochia, cominciò dall'introdurre nel formale di essa tutti quei pratici perfezionamenti che crede opportuni; instituì una prebenda teologale per le lezioni scritturali; rimise le congregazioni teologiche per discutervi i casi di coscienza; non lasciò intentata alcuna via per arricchire di dottrina il suo clero; stabilì un metodo molto acconcio per l'insegnamento della dottrina cristiana e per le ecclesiastiche funzioni della sua parochia. Per ruccidere il popolo nella divozione ottenne dal Vescovo di Brescia le reliquie de' santi protettori di Chiari Faustino e Giovita, e dal sommo pontefice Pio VI. il corpo della martire santa Agape, che stavasi a Roma deposto nel cimiterio di Callisto; introdusse il culto dell'arcangolo san Michele; tratto tratto publicò preziosissimi opuscoli ascetici (29); e come per mantener viva la divozione a santa Agape aveva scritto la *Agapea*, per animare quella di san Michele compose la ΜΙΧΑΗΛΕΙΑ. Nè il materiale della sua chiesa venne da lui trasandato: la sacrestia, il sotterraneo del coro, la basilica di san Faustino, il tempio di santa Maria, la chiesetta di san Michele, il camposanto furono da lui o fondati, o ristau-

rati, o abbelliti, o arricchiti; e dal 1791 al 1815 dispendiò in simili munificenze la somma di romani scudi 6218 (30).

Persuaso co' Padri della Chiesa che quanto più l'umana ragione nello studio e nelle scienze si perfeziona, tanto più facilmente s'innalza e solleva al suo principio, e più fermamente si stringe alla religione, egli desta li ingegni, promuove li studj, rianima un'Academia, fa sorgere in Chieri una stamperia, riordina le publiche scuole in modo che promuovano la pietà, la civiltà, lo studio (31); e perchè i giovanetti possano esercitarsi nella latina poesia senza pericolo che la loro onestà ne scapiti, o la loro fantasia s'ingombri delle favole della mitologia, sceglie dai più celebri scrittori antichi e moderni quelle innocenti composizioni che giudica migliori; e distribuitele in varie classi, le fa stampare in un volume (32). Apre a tutti il tesoro della ricca sua libreria; e onde li studiosi ne cavino maggiore profitto, forma il catalogo non solo per indice dei volumi, ma anche per regola degli studj, accennando i libri secondo l'ordine in cui torna più opportuno lo studiarli, per internarsi più facilmente ne' varj rami dell'umano sapere (33).

La sua vita poi era un continuo sacrifizio di se medesimo al bene de' suoi parochiani. Sempre sorgeva dal letto prima del sole per recarsi nel tempio e celebrarvi il divin sacrifizio, a comodo degli operaj ed artigiani; poscia andava a sedere nel tribunale di penitenza a giudicare le coscienze: e là il zelante Pastore passava le due, le quattro, le sei e talvolta le sette ore *confortando le anime inferme, medicando le malate, fasciando le fiaccate* (34), *le smarrite riconducenda al vero ed all'onesto.* Quindi o saliva sul pergamo a fulminare contro il vizio, a pascere della parola di Dio l'affollatissimo suo popolo; o usciva dal tempio per portarsi a visitare l'ammalato, a confortare l'infermo, a raddolcire le agonie del moribondo, a temperare le ire, a riconciliare inimicizie, a frenar cupidità, a prevenire delitti, a correggere con la parola fraterna: poi ritiravasi nelle modeste pareti domestiche, dove stava dispensando secrete elemo-

sine, porgendo consigli, rasciugando le lagrime dell' infortunio, rassodando nella virtù anime affannate dalla tempesta delle passioni, beneficando colla parola; e dove finiva la giornata pregando con caldissime lagrime per la salute del diletto suo gregge.

Vennero tempi difficilissimi per l'ecclesiastico suo ministero; ma il buon Prevosto, con prudenza animoso, non restava dal riprendere severamente ogni licenza, e dal dispregiare francamente ogni prepotenza; e perfino quando venne inalzato e Chiari l'albero della libertà, e se ne pretesero da lui le iscrizioni, dettò con esse precetti di religione e virtù.

Macte civis, scriveva egli in mezzo a quell'universale commovimento,

MACTE · CIVIS · DVO · QVEIS · PAREAS
DEVM · HARES · ET · LEGEM

CIVIS PAREM TE CIVI NOVERIS
SERVVM NEMINI

CIVIS · LIBERVM · TE · SCITO
VITIIS NE SERVIAS

CIVIS · HOC · FAS · CIVEM
VIRTVTE · SVPERATO (35)

E Dio benedì alle costanti cure del zelante Pastore; e, ad onta delle malvagità de' tempi, in Chiari continuò a fiorire la religione e la pietà, ed *illeso restò il suo gregge dalle perverse e pestilenti dottrine* (36).

Quid enim (puossi veramente applicare al Morcelli quanto egli scriveva di Grato vescovo di Cartagine), *quid enim non effecit, ejus qui praeest exemplum?, aut quis morem duci non gerit, qui virtutem factis magis quam verbis nos doceat?* (37)

Fratanto la fama dei meriti del buon Prevosto spargevasi da per tutto, ed altre chiese invidiavano a Chiari la fortuna

di possederlo Lettere da Brescia profferivano al Marcelli una splendida prevostura in quella città, ch'egli ricusò standosi contento alla mediocre prebenda che aveva nella patria. Nel Giugno 1799 rimasta vacante, per la morte di monsignore F. L. Spagnoletti, la sede arcivescovile di Ragusi, il Senato di quella Repubblica vi eleggeva il Morcelli; ma egli *rispose subito rinunziando a tale onore* (38). E pure a quella prelatura, oltre l'allettamento della ricchezza, oltre la dignità del grado, lo invitavano anche le più affettuose preghiere dei principali di quella città, che ricordavano le sue virtù nel tempo che vi fu maestro nelle scuole dei Gesuiti; ma il Morcelli erasi tutto consacrato al bene della diletta sua patria, e niente poteva staccarlo da lei. In una circostanza però Chiari fu per perderlo; e questa fu quando il sommo pontefice Pio VII con la Bolla 7 Agosto 1814, *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, ripristinò per tutto il mondo cattolico la Compagnia di Gesù. Allora nè anche la carità della patria potè trattenerlo dal deporre le insegne del suo grado per tornare, fedele a' suoi voti, in seno della diletta sua Compagnia. Ai era egli di soppiatto, per non essere attraversato in questo suo proposito, approntato quanto era necessario per la partenza; quando ordini gli giunsero da Roma di continuare vita durante nella sua prepositura in abito di prete secolare, benchè venisse restituito alla Società pienamente, come se non ne fosse mai stato avulso (39).

Frutto degli studj, ai quali dedicava il Morcelli le poche ore che gli rimanevano libere dalla pastorali sue cure, fu l'*Africa Christiana*, che nel 1816-17 comparve alla luce colle stampe di Nicolò Bettoni in Brescia. Sin da quando il Morcelli era in Roma aveva incominciato e molto innanzi condotto questo grandioso lavoro, nel quale si propose di discorrere i principj e tutto il corso della religione cristiana in Africa da' suoi primi anni sino alla invasione dei Saraceni.

Quest'Opera mirava *a riempiere una lacuna che restava nella storia e nella geografia ecclesiastica* (40), ma appunto

perchè questa lacuna esisteva, era difficilissimo il poterla riempiere. Scrivere della Chiesa d'Africa più di undici secoli dopo che la ferocia dei Saraceni l'aveva abbattuta; scriverne senza ajuto di storici contemporanei (perchè i forastieri le cose d'Africa non curarono, e una rifuggì all'incendio, con cui il fanatismo di que' Maomettani distrusse tutti i libri degli Africani, se non quanto Optato Milevitano verso l'anno 370 scriveva dello scisma dei Donatisti, e quanto verso il 488 Vittore Vitense scriveva della persecuzione d'Africa sotto i Vandali) era opera da spaventare qualunque più coraggioso ingegno; ma quest'opera poteva tornare ad onore della Chiesa di Cristo, e questo bastava perchè il Morcelli sfidasse qualunque mai difficoltà.

Accintosi pertanto il Morcelli all'opera, per raccogliere i materiali necessarj si diede con pazientissima diligenza ad interrogare monumenti, e consultare iscrizioni antiche, a svolgere li atti proconsolari dei martiri, a studiare nelle leggi e negli editti imperiali, ad osservare li atti dei varj Concilj in Africa tenutisi, ad esaminare le lettere in quel paese inviate da' romani Pontefici, ad unire le svariate notizie qua e là sparse in antichi geografi, in poeti, nelle Opere dei Padri d'ogni maniera: poi giovandosi delle più recenti fatiche di Bimart, di Piuio, di Pagi, di Noris, di Tillemont, di Giacomo Sirmond, di Emmanuele Schelestrato, di Michele Lequien, e di quanti autori potevano fare al caso suo, trovossi aver raccolta materia elettissima alla grandiosa e faticosissima sua impresa, e quindi per ben ordinare l'Opera la divise in tre parti.

Nella prima delle quali, per dare ai lettori più intima contezza e mettere in maggiore evidenza i fatti che andava a narrare, comincia dal descrivere molto accuratamente lo stato, li usi, le costumanze dell'Africa al tempo in cui vi penetrò la luce delle evangeliche dottrine; poscia discende a detagliare le varie provincie nelle quali i Romani l'avevano civilmente divisa, tenendo conto delle mutazioni che vi furono operate nei

diversi tempi che corsero dai Flavj Augusti a Diocleziano, da Diocleziano a Valentiniano III., da Valentiniano III. a Giustiniano I., e da Giustiniano I alla invasione dei Saraceni. Indica quindi tutte le Chiese ch'esistevano in ciascheduna di queste provincie. Discorre in appresso dei varj Vescovati africani; nel quale argomento prende principio, siccome capo e matrice di tutta la Chiesa africana, dal Vescovato di Cartagine; offre la serie de'suoi Prelati; e continua enumerando, secondo l'ordine alfabetico, altri 714 Vescovati, la cui esistenza è provata da documenti irrefragabili; e per ciascheduno Vescovato serbando con grandissima diligenza l'ordine dei tempi, accenna i nomi dei Vescovi che li occuparono, aggiungendo intorno ad essi tutte quelle maggiori notizie che ci sono pervenute. Indi porta il nome di altre trentacinque Chiese che a buon diritto devesi ritenere aver avuto dei Vescovi. Riferisce da poi i nomi dei Vescovati incerti o mutati; ed in fine chiude questa prima parte col catalogo alfabetico dei nomi di tutti i Vescovi africani, dei quali aveva fatto menzione.

Dopo di avere in questa prima parte così diligentemente descritto quanto riguarda la geografia, la statistica, la cronologia ecclesiastica dell'Africa, passa alla seconda, nella quale, prima di svolgere il filo della narrazione, pone innanzi per comodo dei lettori, sotto il titolo *Conspectus Annalium Ecclesiae Africanae*, un elegantissimo epilogo di tutti i fatti che discende a raccontare; poi comincia la sua storia, comprendendo in questa seconda parte i principj e i progressi gloriosissimi della religione cristiana in Africa sino all'anno 400.

Nella terza parte poi discorre gli avvenimenti della Chiesa in Africa dall'anno 400 sino al 670, nel qual tempo *barbarorum exercitibus per omnes provincias infusis, indigenae omnes vexati fugatique, urbes passim direptioni atque incendiis relictae* (an 401).

Credette il Morcelli di servir meglio alla perspicuità delle sua narrazione disponendola per annali. Ogni anno incomincia

col nome del Vescovo di Cartagine, *qui in Africa sine nomine Exarchus erat, atque cunctorum Ecclesiarum sollicitudinem sustinebat* (41). In appresso vi si notano, fino a che durarono, i nomi dei Consoli; e questi cessati, quello degl'Imperanti che vi succedettero; s'indicano da poi il Proconsole, il Vicario dell'Africa, i Presidi noti delle provincie. Pone sempre grandissima diligenza nel segnare le morti e le elezioni dei sommi Pontefici, per connettere le vicende della Chiesa africana con la perpetua storia del nome cattolico; e poi assume la narrazione di quanto di memorabile è avvenuto nell'Africa per la religione di Cristo, come tavvisi introdotta, come propagata, i suoi patimenti, le sue consolazioni, le persecuzioni, i trionfi, i Concilj, le eresie. Tutte le sue narrazioni e riflessioni spirano il più caldo amore per la fede cattolica. Lo stile che il Morcelli usò in questo suo lavoro è quello stesso che già mostrò in tutte le altre sue Opere; se non che la qualità della materia, che nell'*Africa* imprese a trattare, dà forse un maggiore risalto a quella tanta sua purità e finezza di lingua, e a quel suo stile così robusto e nervoso. Sia infatti che descriva le orrende sevizie dei tiranni che perseguitarono la Chiesa di Cristo; o tempesti contro la rabbia e la superbia degli eresiarchi e scismatici che il seno le lacerarono; o celebri la dignitosa maestà dei Concilj che mantennero pura la cattolica credenza; o esalti l'eroica fermezza di Perpetua (an. 203), di Cipriano (an. 258), di Felice (an. 304), di Giulia (an. 443), di Dionigia (an. 484), e degli altri martiri che col loro sangue la fede confermarono; o lodi Aurelio (an. 429), Agostino (an. 430), Capreolo (an. 437), Eugenio (an. 480), Fulgenzio (an. 533), e gli altri santi che con le loro evangeliche virtù la Chiesa consolarono; o pianga gli errori di Tertulliano (an. 205), o c'impressioni di amore per la pietà delle Moniche (an. 374) e delle Demetriadi (an. 413); sempre mostra tale una maestria di scrivere latinamente quasi incredibile a' nostri giorni, e degna de' più bei tempi della purissima latinità. « Esulto (scrive il suo elogista e

» successore don Paolo Bedoschi) il mondo cattolico a questa » produzione morcelliana, e onore si accrebbe ai fasti della » Chiesa, che da tanti secoli n'era priva e mancante. Applaudì » a questo parto la letteraria republica, e fin nelle Corti più » cospicue d'Europa ne ammirarono il valore i Sovrani ed i » Ministri. Nelle più rinomate Università del Settentrione e » dell'Occidente l'*Africa Christiana* del Morcelli è oggetto » di ammirazione e di studio » (42).

In mezzo a tanti e sì cospicui meriti e come letterato e come Prevosto era il Morcelli pervenuto a quella decrepita età che da sè sola è in vece d'ogni gran malatia; quando Iddio volle raffinare ancora più la sua pazienza con una grave e lunga infermità. Al finire del mese di Dicembre dell'anno 1815 venne assalito da dolori così aspri di podagra, che gli tolsero il potér più uscire di casa « Questa infermità (scrive il suo pa- » rochiano avv. Pietro Lottieri), che la sua origine ricono- » scea da un processo flogistico, non si limitò soltanto a' piedi, » fatti già d'una straordinaria mole pe'l non mai interrotto » corso d'infiammazione, ma si difuse ben presto alle capsule » articolari delle mani, al cui malore associossi per inevitabile » conseguenza la impossibilità di qualunque benchè piccolo » movimento. Nè qui arrestaronsi i micidiali effetti. Li occhi, » a motivo del vagante principio infiammatorio, furono presi » da fiera ottalmia, che passò tosto ad una perfetta amaurosi. . » Al cumulo orrendo di quei sintomi tenne dietro un asma » crudele che il petto gl'invaste. Cutanee eruzioni si succe- » dettero, che finirono col cagionare dolorosissime piaghe nel » dorso e a'lombi, di notabile estensione » (43).

Ed il buon Prevosto, in mezzo a quei dolori acerbissimi, benediceva alla mano di Dio, predicava con l'esempio; e a chi per confortarlo lo compassionava rispondeva *non è fuoco, non è fuoco*; e i suoi pensieri erano rivolti a procurare il bene del suo gregge, che gli stava continuamente a cuore. Con animo quindi di provedere al perpetuo decoro della sua patria ed

al vantaggio della studiosa gioventù, con atto 24 Genajo 1817 fece solenne donazione alla Congregazione di carità di Chiari della scoltissima sua biblioteca, il cui valore venne fatto ascendere a centomila franchi (44). Poi si prese il pio Prevosto in cura di mettere in serbo le fanciulle orbate dei genitori, e dai consanguinei abbandonate; per queste (donando, con publico istrumento 30 Luglio 1817, negli atti del notajo di Chiari Andrea Brentana, il locale fornito di tutte le supellettili occorrenti, ed inoltre un capitale di 9210 franchi) fondò il *Ginecco Mariano*, e diede regole alla maniera del loro vivere, perchè quivi s' allevino in sicuro, e vi apprendano, siccome ognuna n'è capace, alcun mestiere, ond' esse abbiano di che sostentarsi, e il Publico ne tragga servigio e giovamento.

In appresso, all' oggetto che i giovanetti, ai quali morì il padre, *ne virtutis custode careant*, sostenne le spese necessarie per aprire un *Sacrum Asceterion*, nel quale per tempo s' informino quegli sventurati alla religione e alla virtù.

Finalmente, dopo cinque anni d' infermità così intolerabile, la forza del male tanto lo strinse, che cadde in agonia. « In» terrogato (scrive Baraldi) in quelli ultimi momenti dall' as» sistente ministro se doveva a suo nome benedire le anime al» la sua cura affidate, chiaro segno mostrò di farlo, e già ten» tava di alzare la mano egli stesso per benedirle. Ma se la » mano prestar non potevasi alla brama del cuore, ben questo » gli avrà suggeriti in quel momento non diversi affetti da quelli » del Principe dei Pastori: *Pater sancte, serva eos in nomine » tuo, quos dedisti mihi.* E così tutto assorto in Dio, colla » pace del giusto, e fra le lagrime di tutti i suoi figli, morì » il Morcelli il 1.° di Genajo 1821 alle ore otto e minuti qua» ranta della sera, in età di anni 83, mesi 11, e giorni 15 » (45).

Era il Morcelli di persona più che l' ordinario d' altezza, di presenza venerabile, di volto maestoso; aveva fronte assai ampia, ed occhi con guardatura vivacissima e penetrante. Le sue maniere erano gravi insieme ed amorevoli.

Tutta la letteraria republica pianse la morte del Morcelli; la pianse la Chiesa; ma più vivamente la pianse il suo Chiari, che anche volle si celebrassero le sue esequie per tre giorni onorantissimamente; *et una haec* (scrive il P. Michele Ferruzzi) *omnium vox in funere fuit: decessisse antistitem religiosissimum, parentem publicum, magistrum gravissimum morum et litterarum* (46). I valenti oratori Paolo Bedoschi, Pacifico Deani, Alberto Francesco Bazzoni con publiche laudazioni esaltarono le virtù dell'illustre defunto, e la grave perdita ne deplorarono (47). Il cadavere imbalsamato venne provvisoriamente collocato nell'oratorio di santa Agape, eretto sotto il coro della chiesa parochiale, avendolo l'Eccelso I. R. Governo permesso, in considerazione che per la celebrità che il Morcelli si è acquistato nella republica letteraria avrebbe potuto essere ammesso agli onori del Panteon, di cui fu stabilita l'erezione col Decreto 22 Giugno 1809, ed in vista di tutti gli altri distinti suoi meriti (48).

Poi l'amore de' suoi parochiani non si stette contento a queste pompe transitorie; ma essi vollero con iscolpito monumento ricordare agli avvenire il averlo avuto a Prevosto, e di averne ricevuto beneficj innumerevoli (49).

Pertanto il 29 Ottobre del 1828 ne trasportarono con istraordinaria solennità il corpo in cospicuo luogo della basilica di san Faustino, e v' inaugurarono il monumento, che di finissimo marmo di Carrara aveano fatto fare a Gaetano Monti Ravignano. Il Proposto di Gambara, Alberto Francesco Bazzoni, in quella occasione esaltò novamente con parole magnifiche i meriti del Morcelli, dimostrandolo *uomo monumentale, e come letterato, e come ecclesiastico, e come cittadino* (50).

Il monumento consiste in un tronco di colonna collocato sopra un'alta base; scorgesi al di sopra il Morcelli, ritratto dalla maschera gettata in gesso sul cadavere. Egli è genuflesso, vestito in cotta e stola, ed appoggia sopra l'urna cineraria le mani giunte in atto di pregare ancora pe 'l diletto suo popolo.

A sinistra sta maestosa la Religione, che con la destra alzata addita il Morcelli, che tanto la onorò con gli scritti, con le parole, coo l'esempio. A destra vedesi bellissima l'Epigrafia, che dopo avere scolpito nel marmo il nome e le glorie dell'uomo grande, s'abbandona al dolore, e piange inconsolabile la perdita di lui che la rigenerò.

Sul basamento si legge la seguente iscrizione:

MONVMENTVM
STEPHANI · ANTONII · MORCELLI
DOMO · CLARIS
PRAEPOSITI · ECCLESIAE · N · PER · ANNOS · $\overline{XXX}$
SODALIS · BENEFICIARII · INSTITVTI · ITALICI
QVI · DECESS · KAL · IANVAR · AN · $\overline{M}$ · $\overline{DCCC}$ · $\overline{XXI}$
QVVM · VIXISS · ANN · LXXXIII · M · $\overline{XI}$ · D · $\overline{XV}$
CLARENSES · VNIVERSI · POS
MORCELLVS · IACET · HIC · TOTVS · QVEM · SVSPICIT · ORBIS
DIVINO · INGENIO · MORIBVS · ANGELICIS



ANNOTAZIONI

(1) Boni ab Mauro, *Elogio di M. Marotti*.

(2) Morcelli, *Inscriptiones commentariis subjectis*, pag. 275, edit. patav.

(3) 27 Marzo 1835. Nel Giornale Arcadico, f.° xxxii.

(4) *Intorno ad alcune iscrizioni e ad una poesia inedita del Morcelli, Lettera all'Eccellenza di monsignore C. Emmanuele Muzzarelli, Uditore della Sacra Romana Rota*. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1841.

(5) *Opere varie italiane e francesi*. Milano, presso Antonio Fortunato Stella, vol. II, pag. 505.

(6) *De stilo inscriptionum latinarum*. Vol. III, pag. 228, edit. patav.

(7) Lettera 29 Marzo 1806.

(8) Muratori, *Nov. Thes. v. inser. Diss.* nat. c. 1. — Maffei, *Artis criticae lapid. quae exstant*. Lucae 1765, ex typ. Venturini, l. 3. c. 2. — Morcelli, *De stilo inscript. lat.* 1. p. 3.

(9) Praef. in *Totius latinitatis Lexicon consilio et cura Jac. Facciolati, opera et studio Egidii Forcellini, alumni Seminarii Patavini, lucubratum*. Patavii 1771.

(10) Lettera (Giugno 1837) al P. Cav. Carlo Boucheron.

(11) Questo Sermone manca nell'edizione padovana dell'Opera *De stilo*, e si trova nell'edizione di Brescia 1814 dei Sermoni del Morcelli.

(12) *Opere varie sopra citate*.

(13) *Elogio di Stefano Antonio Morcelli*. Chiari, tip. Baroni, 1830.

(14) *Iscrizioni Albane*. Roma 1785, Giunchi.

(15) *Opere varie sopra citate*.

(16) *Inscriptionum et Carminum Libri tres*. Florentiae 1807, tip. Carli, in Praef.

(17) *Discorso intorno le epigrafi italiane, e l'arte di comporle*. Bologna 1826, per le stampe del Sassi.

(18) *Sermo habitus in Archigymnasio pontificio Bononiensi V. Non. Jul. an. MDCCCXXI*. Bononiae 1821, Sassi.

(19) Morcelli, *Electorum*, Lib. II, Cap. III, pag. 103, edit. patav.

(20) Anche questo Sermone manca nell'edizione di Padova, trovasi però nell'edizione di Brescia, *Sermonum*, Lib. II, Sermone VII.

(21) Manifesto 31 Marzo 1818.

(22) *Illustrazione delle lingue antiche e moderne*.

(23) *Trattato dell'epigrafia latina ed italiana*. Parma, presso Giacomo Ferrari, 1830.

(24) *Inscriptiones commentariis subjectis*, nel proemio.

(25) Ivi.

(26) *S Gregorii II Pontif Agrigentinorum*, etc., pag cxxvi

(27) *Kalendarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, Tom. I pag 9.

(28) Lettera 29 Marzo 1806, sopra citata

(29) Nel 1820 furono stampati riuniti in tre volumi e Brescia da Foresti e Cristiani

(30) Guissago abbate Germano Jacopo, *Biblioteca Clarense, ovvero Notizie istorico-critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari*. Chiari 1824, per Gaetano Antonio Tellaroli Vol III pag 53.

(31) *Costituzione delle scuole publiche di Chiari*. Brescia 1793, per Bendiscioli.

(32) *Electorum Libri duo* Brixiae 1814, typ Bettoni.

(33) *Metodo di studiare, ed indicazione dei libri della biblioteca Morcelliana*. Chiari, per Baronio, 1828

(34) Ezechiel, Cap. XXXIV v. 4.

(35) *Parergon*, pag. 260.

(36) Lottieri avvocato Pietro, *Elogio storico dell'illustre Preposto di Chiari Stefano Antonio Morcelli*. Chiari, per Gaetano Antonio Telleroli, 1821

(37) *Africa Christiana* Tom. II pag 244.

(38) Con queste parole il Morcelli segnava questo avvenimento sotto il giorno 29 Luglio 1799 nelle *Memorie della Prepositura Clarense*.

(39) Guissago, Opera citata, pag. 41.

(40) Bonio Quirino Visconti, *Opere varie* sopra citate.

(41) *Africa Christiana*, an 397

(42) *Discorso funebre istorico* Chiari 1821, per Gaetano Antonio Telleroli

(43) Elogio storico sopra citato.

(44) Gazzetta di Milano 18 Agosto 1817, N.° 228

(45) *Notizia biografica di Stefano Antonio Morcelli*. Modena, eredi Soliani, 1825.

(46) *Specimen Inscriptionum*. Pisauri 1818, typ Nobili, pag 71.

(47) Queste tre Orazioni funebri furono stampate a Chiari nel 1821 per Gaetano Antonio Tellaroli.

(48) La privilegiata concessione è stata accordata con Dispaccio governativo 13 Ottobre 1820, N.° 27542/2498.

(49) Vedi *La tomba e tutto che fu dato da Chiari a Stefano Antonio Morcelli. Discorso di Antonio Adami* Chiari 1828, tip Baronio.

(50) Anche questo Elogio fu stampato a Chiari nel 1828, tipografia Baronio

OPERE A STAMPA

1. Agon Firmanus apud Collegium Societatis Jesu. Firmi 1766, Lazzarini, in 4.

2. De stilo Inscriptionum latinarum Libri III. Romae 1781, Giunchi, in 4. — Patavii 1819-22, typis Seminarii, 3 vol. in 4.

3. Inscriptiones commentariis subjectis. Romae 1788, Giunchi, in 4. — Patavii 1823, typis Seminarii, in 4.

4. Sermonum Libri II. Romae 1784, Giunchi, in 4. — Brixiae 1814, Bettoni, in 4.

5. Indicazione antiquaria per la villa suburbana dell'eccellentissima Casa Albani. Roma 1785, Giunchi, in 8. — Roma 1803, Poggioli, in 8.

6. Spiridionis Berioli Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopi Sanctae Ecclesiae Urbinatium, Litterae pastorales ad Clerum populumque Dioecesis suae. Romae 1787, Giunchi, in 4.

7. Jacobi Boschi Dei et Sedis Apostolicae gratia Episcopi Sanctae Ecclesiae Bertinoriensium, Sanctissimi Domini nostri Pii VI. Praelati domestici et Solio Pontificio assistentis, Litterae pastorales ad Clerum populumque Dioecesis suae. Romae 1788, Giunchi, in 4.

8. Kalendarium Ecclesiae Constantinopolitanae mille annorum vetustate insigne, primitus e bibliotheca romana Albanorum in lucem editum, et veterum monumentorum comparatione, diurnisque commentariis illustratum, cura Stephani Antonii Morcelli. Accedunt quatuor Evangeliorum lectionum in codice variantes. Romae 1788, ex officina Giunchiana majore, 2 vol. in 4.

9. Sancti Gregorii II. Pontificis Agrigentinorum Libri decem explanationis Ecclesiastae, graece primum et cum latina interpretatione ac commentariis vulgati, quibus praeposita est Vita ejusdem Pontificis a Leontio monacho scripta, nec hactenus graece edita. Venetiis 1791, Coleti, in fol.

10. Costituzione delle scuole pubbliche di Chiari, esposta in tre Libri. Brescia 1793, Bendiscioli, in 8.

11. Commento sull'iscrizione sepolcrale della santa martire Agape, il cui sacro corpo, per dono del beatissimo Padre nostro Pio VI, si possiede dall'insigne Collegiata di Chiari. Brescia 1795, Bendiscioli, in 8. — Modena 1824, Soliani, in 8.

12. Omelia detta in Chiari nella solenne traslazione della santa martire Agape, ed illustrata con alcune note in occasione della prima festa del suo martirio. Brescia 1798, Bendiscioli, in 8. — Modena 1824, Soliani, in 8.

13. Electorum Libri duo, quos Andreas Andrejus rhetor edendos curavit eruditioni Lycei Clarensis. Brixiae 1814, Bettoni, in 8. — Patavii 1818, Minerva, mendis editionis primae sublatis, Carminum numero aucta, in 8.

14. Agapes, sive dies festi Agapes martyris apud Clarenses. Brixiae 1815, Spinelli e Valotti, in 8. — Bononiae 1822, Nobili, in 8.

15. Lezione sacra sopra il Cephas degli Atti apostolici, dedicata a monsignore don Giovanni Conte Mosconi. Brescia 1816, Spinelli e Valotti, in 8.

16. Sull'Agone capitolino. Dissertazione publicata dal dottore Gio. Labus. Milano 1816, Pirotta, in 8.

17. Dissertazione sulla Bolla d'oro dei fanciulli romani, con note del dott. Gio. Labus. Milano 1816, Pirotta, in 8.

18. Africa Christiana in tres partes tributa. Brixiae 1816-17, Bettoni, 3 vol. in 4.

19. ΜΙΧΑΗΛΙΣ, sive dies festi Principis Angelorum apud Clarenses. Mediolani 1817, Pirotta, in 8. — Bononiae 1822, Nobili, in 8.

20. ΠΑΡΕΡΓΟΝ Inscriptionum novissimarum ab anno M. DCC. LXXXIV. Andreae Andreii rhetoris cura editum. Patavii 1818, typis Seminarii, in 4.

21. Opuscoli ascetici per istruzione e profitto de' pii fedeli. Brescia 1820, Foresti e Cristiani, 3 vol. in 8.

22. Dello scrivere degli antichi Romani. Dissertazioni academiche publicate dal dott. Gio. Labus, con alcune annotazioni. Milano 1822, Pogliani, in 8.

23. Appendix Inscriptionum novissimarum. Patavii 1823, typis Seminarii, in 4.

24. Delle arti e delle lettere degl'Italiani avanti la fondazione di Roma. Modena 1823, Soliani, in 8.

25. Dei Littori dei magistrati romani. Modena 1824, Soliani, in 8.

26. Dell'apoteosi degl'Imperatori romani, con alcune annotazioni del dott. Gio. Labus. Modena, Soliani.

27. Abbozzo inedito sugli anacoreti. Sta in fondo della Notizia biografica del Morcelli, composta da G. Baraldi. Modena 1825, Soliani, in 8.

28. Dell'arte critica diplomatica. Dissertazione inserita nelle Memorie di religione, morale e letteratura. Modena.

29. De physicis Elegia. Chieri 1826, Tellaroli, in 8.

30. Metodo di studiare ed indicazione dei libri della biblioteca Marcelliana più opportuni secondo la varietà degli studj che in essa vogliansi intreprendere. Chieri 1828, Baronio, in 8.

31. Tirocinium litterarum graecarum, sive sancti Gregorii Nazianzeni Tetrasticha ex interpretatione Scholiastae veteris primum edita ex codice bibliothecae Albanae, cura Stephani Antonii Morcelli. Mutinae 1826, typis haeredum Soliani, in 8.

32. Opusculum sancti Epiphanii, archiepiscopi Constantiensium, De divina inhumanatione, quod ex bibliotheca Albanorum deprompsit et in latinum vertit Steph. Antonius Morcelli. Mutinae 1828, typis haeredum Soliani, in 8.

33. Delle tessere degli spettacoli romani. Dissertazione publicata dal dott. Giovanni Labus con alcune annotazioni. Milano 1828, Pogliani, in 8.

34. Sullo studio delle antiche monete. Dissertazione publicata dal dott. Gio. Labus. Milano 1829, Bonfanti, in 8.

35. De Christi morte, matrisque ejus luctu, Carmina. Chiari 1845, Baronio, in 8.

36. Panegirico in lode del sacro Cuore di Gesù. Trovasi nella Raccolta di ragionamenti in lode del sacro Cuore di Gesù, pag. 1, dedicata alla Santità di papa Clemente XIII. Roma 1768, Casaletti.

37. Le annotazioni segnate con la lettera M. alle Dissertazioni sopra le antichità italiane del Muratori, dell'edizione di Roma 1790, presso Mario Nicolai.

38. Alcuni Articoli sopra antiche iscrizioni inserite nell'Antologia romana.

Opuscolo impresso conforme la retta ortografia
consentita ed approvata dall' Autore


TIP. SICCA
MDCCCLI

